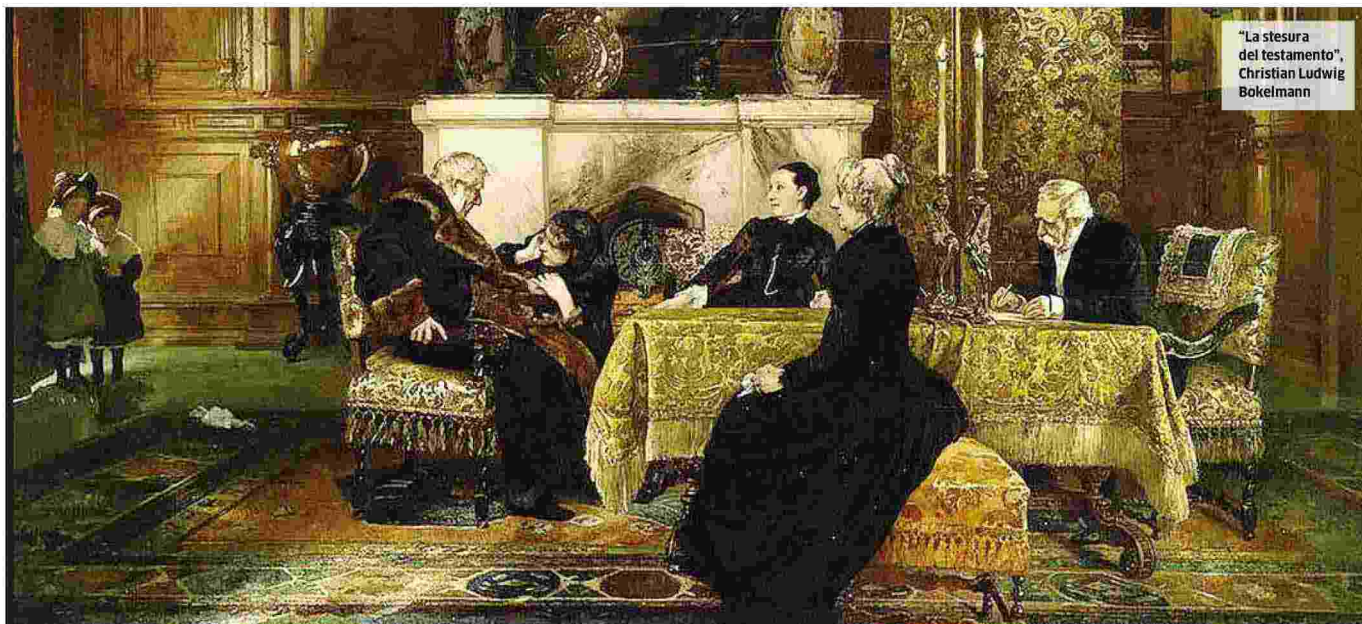


LASCITI TESTAMENTARI



"La stesura del testamento", Christian Ludwig Bokelmann

SOLIDALI  
ANCHE  
DOPO  
LA VITA

STEFANO MALFATTI

Lavoro nel settore non-profit da venticinque anni, nel corso di questo tempo, mi sono confrontato spesso con il tema dei lasciti testamentari. Ho vinto il prestigioso premio (Stefano Malfatti ha vinto il Global Award for Fundraising nel 2014, ndr), non perché io sia stato più bravo di altri nel mondo, ma perché sono stato l'unico in Italia che ha avuto la pazienza e la voglia di mettersi a parlare ai colleghi, al pubblico diffuso, ai giovani e agli anziani di un'opportunità come quella di intercettare un lascito nel testamen-

to. Tutto sembra semplice ma non lo è per un motivo fondamentale: tre anni fa con "Il testamento solido" - un'organizzazione che raccoglie altre onlus solo per promuovere lo strumento del testamento, quindi non per raccogliere fondi - abbiamo fatto fare un sondaggio a GfK Eurisko che ha verificato che, fermando cento persone per strada, quarantacinque di loro non sanno che cos'è un lascito nel testamento. Il problema di intercettare qualcuno di questi lasciti dalla nostra organizzazione passa quindi in secondo piano, perché il primo ostacolo da affrontare è proprio questo, e per superarlo è necessario parlare, fare

quello che sto facendo io, raccontare alcune storie, alcune modalità, garantirsi quantomeno l'attenzione dell'interlocutore sullo strumento.

[...] Tutti gli strumenti di raccolta fondi in realtà non devono essere finalizzati alla raccolta brutale di denaro. È vero che chi fa fundraising alla fine deve portare a casa dei soldi, ma per arrivare a questo è necessario costruire una relazione, conoscere il nostro interlocutore e approfondire con lui una modalità relazionale che deve essere condivisa.

**L'interlocutore**

Chi di voi si permetterebbe di chiedere qualcosa, anche solo un accendino per strada per la sigaretta, se prima non scrutate un minimo il vostro interlocutore e non capite chi vi sta venendo incontro? Fateci caso: ogni tipo di richiesta rivolta a uno sconosciuto, a un amico, a un parente, parte dal presupposto della conoscenza del nostro interlocutore e per conoscerlo non posso trascurare il fatto che lui non sappia di che cosa sto

parlando. Nel dettaglio emergono poi dati che sono anche abbastanza scontati: la conoscenza dei lasciti è maggiore al Nord, riguarda chi ha un titolo di studio più elevato e chi possiede un reddito più alto. Inoltre, tutta quella mole di persone che non ha eredi è più sapiente rispetto allo strumento del lascito testamentario perché più spesso di altri si interpellano su che fine farà quel piccolo o grande patrimonio che ha messo da parte. In Italia solo il 10% della popolazione fa testamento. Se da un lato questa è una buona notizia per chi lavora in organizzazioni non-profit e per chi sta cercando di aprirsi su questo territorio dei lasciti - perché c'è da lavorare sul restante 90% -, dall'altro non lo è per il semplice fatto che se qualcuno non ha eredi, il suo patrimonio finisce allo Stato. Questa è una notizia secondo me abbastanza drammatica: si trascorre tutta la vita a cercare di lavorare, di mettere da parte un piccolo o grande patrimonio e non si spende mezz'ora del proprio tempo per sedersi alla scrivania a scrivere quello che si vuol fare con quel poco o tanto che si è messo da parte.

**L'italiano medio**

L'italiano medio, alla domanda «Fai testamento?» - risponde no, o risponde in maniera scaramantica. Oppure afferma: «No, non faccio testamento perché non ho nulla». O ancora: «Non faccio testamento perché ho figli». Innanzitutto non è vero che l'italiano medio non ha nulla: ha la casa di proprietà, ha un modesto conto corrente, magari ha una polizza assicurativa o forse lavora da tanti anni, fosse anche con un lavoro che gli consente a stento di portare a casa uno stipendio che sostiene la famiglia, ma ha il Tfr. Il Tfr passa in successione: se capita che uno muoia nel momento in cui sta ancora lavorando, il suo Tfr equivale a dei soldi sul conto corrente. Se non ha eredi, quel Tfr sapete chi lo prende? Lo Stato. Io sto semplicemente suggerendo, ogni volta che ne ho l'occasione, di porre un attimo di attenzione sul fatto che è ne-

cessario fare testamento per fare in modo che quello che voglio vada a chi dico io, e non a chi dice la legge. Questo deve passare nella testa degli italiani. Non è semplice, ma cercando di divulgare questo concetto io sono convinto che qualcosa cambierà.

[...] Perché insisto sul divulgare? Il testamento, secondo me, non si chiede mai direttamente a una persona, perché io non mi posso permettere di chiedere a qualcuno che non conosco: «Hai pensato di fare testamento e di destinare una porzione dei tuoi beni per la mia organizzazione?». Lo ritengo poco serio. Una cosa che invece posso fare è parlarne ai miei famigliari ed amici, divulgarlo,

diffondere, anche mediante la televisione e la stampa, utilizzando tutti quegli strumenti che poggiano sui grandi numeri e sulle relazioni più strette che abbiamo. Anche una notizia come quella che il cantante Sting ha diseredato i suoi figli, per delle motivazioni molto concrete, o tutta la cronaca che si è scatenata all'indomani della morte di Lucio Dalla per il suo patrimonio, sono notizie che, paradossalmente, nel loro essere drammatiche, fanno bene a chi vuole promuovere il tema del testamento, perché fanno capire che se non esiste un momento in cui uno si siede alla scrivania a scrivere che cosa vuole lasciare a chi, questo patrimonio rischia di essere disperso.



**Le cose chiare**

Non è vero che fa testamento chi vuole disgregare l'ambito familiare: anzi, fa testamento chi vuole che siano chiare le cose anche per dopo, quando lui non ci sarà più. Le famiglie litigano perché non ci sono i testamenti che dicono chiaramente dove deve finire il patrimonio, perché qualcuno impugna, reagisce, qualcuno si sente defraudato... Ma alla fine il patrimonio nella maggior parte dei casi prende la strada che era stata presa dal suo testatore. Quindi è necessario diffondere. Molto spesso si dice: è il notaio che mi convince. Il notaio non convince. Il notaio è relegato in una percentuale minima, perché se io non ho ancora scelto come destinare il mio patrimonio, non vado dal notaio a farmi consigliare. [...] Il notaio è quella persona che volendo lo scrive meglio di altri, in maniera più precisa. Fare testamento è molto semplice: è sufficiente prendere una penna, un foglio di carta, mettere la firma alla fine delle proprie volontà, e fare custodire questo documento nella maniera più rigorosa possibile. Può essere cambiato tutte le volte che si desidera, può essere strappato e rifatto: è uno dei documenti più duttili e modificabili che ci siano in ambito istituzionale.



**L'intervento**  
Il testo qui proposto è stato raccolto da Manuela Moretti in occasione dell'incontro, organizzato dalla Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus, dal titolo "Il lascito: il futuro del verbo donare"

Stefano Malfatti è Direttore Comunicazione e Raccolta Fondi presso l'Istituto Serafico di Assisi. Vanta una lunga esperienza nell'ambito del management del non-profit ed è autore di testi specifici sul legacy fundraising

*Come fare in modo che quello che voglio vada a chi dico io, e non a chi dice la legge*